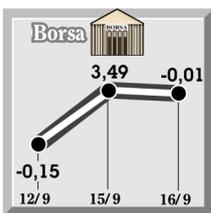


Eurotassa Chi l'ha pagata non paghi 2 volte

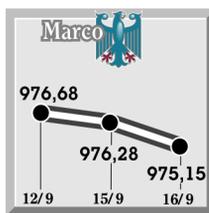
C'è chi, fra i contribuenti, ha già pagato l'intero importo del contributo straordinario per l'Europa con quattro mesi di anticipo. Chi ha già pagato potrà comunque non pagare la seconda rata comunicandolo con appositi moduli entro il 30 settembre.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.410 1,73
MIBTEL	14.876 -0,01
MIB 30	22.472 -0,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	2,75
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-0,86
TITOLO MIGLIORE	
TOSI W	14,90

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA W	
			-31,00
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,06
6 MESI			5,92
1 ANNO			5,93
CAMBI			
DOLLARO	1.730,40		14,59
MARCO	975,15		-1,13
YEN	14,351		0,09

STERLINA	2.757,74		5,07
FRANCO FR.	290,31		-0,12
FRANCO SV.	1.188,30		4,98
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			0,85
AZIONARI ESTERI			-0,67
BILANCIATI ITALIANI			0,54
BILANCIATI ESTERI			-0,40
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,22
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,15



Agip acquista il 10% di Erg e cede impianti

Il gruppo Eni, attraverso l'Agip Petroli, entra con una partecipazione del 10%, nel capitale della Erg. L'Agip Petroli cederà alla Erg l'attuale quota del 20% detenuta in Erg Petroli ed un centinaio di punti vendita «ad alto erogato», per un valore di circa 300 miliardi.

Coop sociali Occupati +30% entro il Duemila

Un universo di imprese giovani, guidate da leader ad elevata scolarizzazione e animati da motivazioni sociali, in grado di stare sul mercato, con prospettive di forte sviluppo occupazionale (+30% entro il 2000) ed una buona propensione all'investimento. Sono queste, in estrema sintesi, le caratteristiche essenziali delle cooperative sociali di tipo «B» - che inseriscono in attività produttive i soggetti svantaggiati - così come emergono dalla ricerca «Foto di famiglia», realizzata dall'Ires del Friuli Venezia Giulia su incarico di Legacoop, con il contributo del Ministero del Lavoro, presentata nel corso di un Convegno svoltosi oggi a Roma. Il primo dato di rilievo è quello della giovane età delle cooperative sociali: appena il 6,8% delle 250 imprese del campione (su un complesso di circa 1.300 operanti nel Paese, con oltre 15.000 occupati) sono «maggiorenni», mentre il 35,2% non ha più di sei anni di vita, il 32,2% non supera il decennio di attività ed il restante 25,8% i quindici anni. Le cooperative sociali «B» stimano, - spiega la ricerca - per il triennio 1998-2000, una crescita del 30% del numero degli occupati (in termini assoluti, un incremento occupazionale di oltre 2.400 unità rispetto alle 8.100 attive alla fine del 1995). Il fabbisogno finanziario aggiuntivo è stato quantificato, complessivamente, in 78 miliardi (in media, poco più di 420 milioni per azienda), suddivisi in quattro tipologie: credito agevolato (circa il 50% del totale, per finanziare investimenti futuri), capitale proprio (20% del fabbisogno totale), garanzie fidejussorie (17%), credito di esercizio (12%).

Cimoli si appresta a separarsi dai partner della Tav, la società mista pubblico-privato ideata da Lorenzo Necci

Alta velocità, divorzio Fs-banche Per le Ferrovie 70mila miliardi

Sinora gli istituti di credito e le assicurazioni avevano versato solo minima parte del capitale previsto. In dieci anni 35mila miliardi per la sicurezza e il mantenimento delle linee. Trovata la copertura finanziaria per la ricapitalizzazione Alitalia.

ROMA. Le Ferrovie dello Stato sono pronte a divorziare dai 43 istituti di credito e assicurativi, nazionali ed esteri, che in questi anni hanno fatto finta di sostenere finanziariamente l'impresa dell'Alta velocità, partecipando alla Tav. La decisione non è stata ancora adottata, ma ormai l'orientamento della Fs-Spa e del governo - nell'aria da qualche tempo - è quella di incorporare la Tav, restituendo alle banche quei quattro soldi che hanno versato finora. La Tav (Treno ad Alta velocità) è la società per azioni voluta dall'allora amministratore delegato Lorenzo Necci che aveva tentato la carta del project-financing, primo esperimento europeo d'intreccio tra capitali pubblici e privati per la realizzazione di una grande opera pubblica. La società - 40% dello Stato, 60% delle banche - doveva affermarsi con un capitale di 2.000 miliardi e 34.000 miliardi d'investimenti per far correre treni nuovi di zecca su linee altrettanto nuove a 300 km all'ora da Napoli a Torino entro i primi anni del Duemila. L'investimento remunerato con gli incassi del supertreno, gli interessi sui mutui della Tava carico dello Stato.

Ma tuttora il capitale della Tav è fermo a 400 miliardi sottoscritti, 190 versati. Dei 240 di loro competenza e da loro sottoscritti (60%) le banche ne hanno versati solo i tre decimi, 72 miliardi. In media, un miliardo e mezzo a testa. A seconda delle quote di partecipazione, si va dai 5,8 mld del Crediop, ai 90 milioni della Cassa di Risparmio di Civitavecchia. Ma tra i soci vediamo istituti del calibro di Credit Lyonnais, Banca di Roma, Salomon Brothers.

Però sulla linee i cantieri sono aperti, i progetti sono stati realizzati, chi paga? Paga il contribuente. Lo Stato attraverso le varie Finanziarie ha già stanziato quasi interamente i 13.600 miliardi di sua competenza. Se la partecipazione delle banche al capitale di rischio è misera, quella agli investimenti è nulla. Motivo: l'incertezza del rientro dall'esposizione, con i Verdi e Rifondazione che nella maggioranza sparano sull'Alta velocità. Niente, nemmeno una lira dei 20.400 miliardi che dovrebbero investire. Ai fondi statali si aggiungono solo i 1.700 miliardi garantiti dalla Banca europea degli investimenti. A questo punto tanto vale rompere l'alleanza, i supertreni li farà lo Stato, che provvederà in qualche modo ai

18.700 miliardi che mancano.

Il modo si è trovato l'altro ieri al Tesoro, dove finalmente Ciampi, Burlando e l'amministratore Fs Cimoli hanno raggiunto un accordo sul nodo Fs. Entro il 2007, quando la linea sarà completata e i primi treni saranno già in esercizio, l'Erario sborserà 17.500 miliardi per l'Alta velocità, per gli altri millesimi vedrà. Dice il ministro dei Trasporti riferendosi alla Tav: «Il precedente accordo è oggetto attualmente di una verifica, ma puntiamo a mantenere una partecipazione di soggetti terzi». Tutto fa pensare che sarà una partecipazione molto ridimensionata. Come pure la linea. Per ora è certa la realizzazione della Napoli-Milano, quasi certo il prolungamento fino a Torino per collegarsi al sistema francese. Milano-Venezia e Milano-Genova si rinviano a tempi migliori.

L'accordo Burlando-Ciampi va ben oltre il destino della Tav, è un accordo strategico che punta al rilancio delle ferrovie con un piano finanziario decennale. Ne hanno riferito, rispettivamente al Senato e alla Camera, Claudio Burlando e Giancarlo Cimoli. Il ministro dei Trasporti ha detto che il bilancio statale destinerà agli investimenti nelle Fs 70.000 miliardi l'anno, 70.000 nel decennio che ci separa dal 2007. Metà (35.000 miliardi) andranno per il mantenimento dell'esistente, la sicurezza e il nuovo materiale rotabile. Gli altri 35.000 miliardi saranno destinati per metà all'Alta velocità, metà all'estensione della rete tradizionale. Le relative norme saranno inserite prossimamente nella Finanziaria '98 insieme al piano d'impresa di Cimoli, che verrà illustrato ai sindacati la settimana prossima a Palazzo Chigi. Tra l'altro, il Tesoro ha trovato la copertura per la ricapitalizzazione di Alitalia (2.785 miliardi con l'ok di Bruxelles) che nel '97 va dopo dieci anni in utile seppur di una decina di miliardi. Alla Camera Cimoli ha sottolineato come «un passo avanti» il via libera del Tesoro al suo piano d'impresa che prevede 5.600 miliardi investiti in tre anni sulla sicurezza, 3.600 per mantenere l'efficienza, 2.000 per nuove tecnologie. Nel decennio alla sicurezza andranno 34.000 miliardi, dei quali 13.715 già stanziati dalla Finanziaria '96. Sugli organici Fs, neppure una parola: se ne parlerà con i sindacati.

Raul Wittenberg

Dal 20 in vendita la Fiat Palio weekend



Sarà commercializzata dal prossimo 20 settembre, in Italia, primo Paese europeo, la Fiat Palio Weekend (nella foto), la vettura costruita e lanciata in Brasile nel febbraio scorso. Con la «Palio Weekend» sbarca anche in Europa il progetto «world car», asse portante della strategia di globalizzazione di Fiat Auto ed essa è la prima vettura della «famiglia 178», che ha già dato vita ad altri due modelli.

Ma la privatizzazione è appesa alla decisione della Corte dei Conti

Benetton nel 5% di Autostrade Alla cordata veneta il 35%

Gros Pietro, presidente Iri: «Un parere contrario sulla concessione farebbe ripartire da zero il piano finanziario. Non cambierà comunque il valore».

ROMA. Il 5 per cento, e forse anche più, del capitale. Sarà questo l'impegno del gruppo Benetton nella società Autostrade, una volta che sarà stata privatizzata. Il costo dell'operazione? Tra i 40 e i 45 miliardi per ogni punto percentuale, è la stima fatta da Gilberto Benetton, presidente di Edizioni Holding, intervenuto ieri a Bari all'inaugurazione della centesima sede di «Spizzico». Quella che il gruppo di Ponzone Veneto intende acquisire sarà parte della quota del 30-35% che la cordata veneta candida a rilevare il controllo di Autostrade vuole costituire, il cosiddetto «nocciolo duro» che a giudizio di Gilberto Benetton rappresenta «una soglia molto buona per potersi considerare gestori qualificati».

L'accordo sta andando avanti con l'Antoniana Veneta, Interbanca e l'olandese Abn-Amro, che parteciperanno direttamente al capitale. Altri

partners saranno il petroliere Massimo Moratti, il Lloyd Adriatico e diversi imprenditori veneti con quote minime. Per quanto riguarda altri fronti, il gruppo Benetton conferma l'interesse per la privatizzazione di Aeroporti ma non invece, al momento, per Telecom Italia.

Sulla questione Autostrade c'è però ancora una spada di Damocle, rappresentata dalla Corte dei Conti: se questa non dovesse confermare la proroga della concessione alla società, allora sarebbe necessario ripartire da zero e rifare il piano finanziario in vista della privatizzazione. Ad affermarlo è stato lo stesso presidente dell'Iri, Gianmaria Gros-Pietro, a margine di un convegno. Cambiare il piano finanziario - ha aggiunto - non vuol dire però stravolgere il valore della società, ma rifare i conti rivedendo tutto, «sia i ricavi, sia gli investimenti». Considerando che «tutto

il resto è stato già definito», uno slittamento di qualche settimana della privatizzazione non dovrebbe - per il presidente dell'Iri - pregiudicare «gravemente» il valore societario, anche se va detto che «gli investitori hanno dei programmi ed è presumibile che non amino vederli slittare a tempi non definitivi».

Circa il valore di Autostrade e la stima fatta da Gilberto Benetton di 45 miliardi per ogni punto percentuale della società, Gros-Pietro ha confermato che «la cifra di larga massima cui si fa riferimento in generale» è per ora di 4mila miliardi. Sulla eventualità che venga tolto il tetto del 5% al possesso azionario nella società, il presidente dell'Iri si è limitato ad affermare che si tratta di una scelta che «spetta al comitato per le privatizzazioni, cui noi ci attenderemo».

E.C.

Il presidente Confalonieri chiude la convention nel Principato Mediaset si allontana da Telecom privata «Tropi mille miliardi senza potere»

DALL'INVIATO

MONTECARLO. Una porticina aperta su Telecom, nonostante tutto, la mantiene aperta. Ma per il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, l'ipotesi è davvero poco appetibile. Dice: «Per uno che deve rispondere a 250 mila azionisti, di cui uno che si chiama Silvio Berlusconi che ne ha il 50%, sarebbe un po' azzardato mettere le mille miliardi senza nemmeno avere un posto nel consiglio di amministrazione».

Chiara, non si chiude del tutto la strada alle spalle. Anche perché - nel discorso conclusivo, subito dopo quello del numero uno di Publitalia, Giuliano Adreani - di fronte agli uomini della concessionaria, tutti rigorosamente in smoking, per il gran finale della tradizionale «convention», vuole inviare un messaggio positivo, di grande gruppo teso verso nuovi successi. Ma nessun dubbio: le strategie non cambiano.

In cima ai pensieri del vertice Mediaset rimangono le Tv e l'annessa

miniera di pubblicità. E quindi grazie alla normativa faticosamente varata dal governo. «No, non è un incucio a una gentile concessione. E che Prodi, Vita e Maccanico alla fine hanno capito che era giusto così, perché questo Paese ha bisogno di noi». Certo, i telefonini interessano. Ma il core business rimane in televisione. E comunque per decidere c'è ancora tempo. Una manciata di giorni, in verità. Una risposta al Tesoro - azionista di riferimento di Telecom - bisogna darla entro il 22. Vero, quasi sicuramente sarà un no, che però si darà a tempo debito. Andando avanti, nel frattempo a trattare su un altro fronte, quello a cui, invece, Mediaset è molto più interessata. Già, la partita per la conquista della palma di terzo gestore è ancora aperta. E rispetto ad un Silvio Berlusconi che frena («è già vinta in partenza dall'Enel»), Fedele Confalonieri sembra più possibilista. Anche se nella sua faretra ha pronte un po' di frecce avvelenate. Contro l'Enel ossia contro il governo.

Si sa, per la gara ci vuole il bando

del governo. Che non c'è ancora. «Speriamo che non sia come l'araba fenice... Sono mesi che aspettiamo di vederlo... tutta la vicenda è inquinata dai ritardi... Così chi era avanti ha potuto consolidare il vantaggio».

Prudenza, ma avanti. Tanto più che in questi mesi l'operazione è andata consolidandosi. E non solo per i cellulari. Con Albacom, ad esempio (dove peraltro Mediaset è in compagnia dell'Eni) l'obiettivo è la telefonia fissa. Ma con un consorzio creato per l'occasione con potenti alleati come Bnl, British Telecom e la norvegese Telenor, il traguardo era proprio il telefonino.

Ma poi a incrociare la strada è arrivata l'Enel, alleata a sua volta con France Telecom e Deutsche Telecom. E subito scoppio la polemica. Che continua. Dura. «Quella dell'Enel è una rete che andrebbe bene per la telefonia fissa non quella mobile. E allora perché loro sì e noi no?», chiude Confalonieri.

Michele Urbano

Annuncio a sorpresa della Microsoft di Bill Gates: il titolo perde il 5,3% a Wall Street Rinviato il lancio di Windows '98

E al vertice della Apple torna, anche se per pochi mesi, Steve Jobs, «ragazzo prodigo» del personal computer.

ROMA. I «cultori» del personal computer devono armarsi di pazienza: Windows '98, il nuovo sistema operativo destinato a milioni di utenti in tutto il mondo, non vedrà la luce prima del secondo trimestre del prossimo anno. L'annuncio, a sorpresa, è venuto ieri a New York e subito gli effetti si sono fatti sentire a Wall Street, dove il titolo della società creata da Bill Gates ha perso il 5,3 per cento (7,25 dollari) al listino Nasdaq della Borsa, chiudendo a 130,60 dollari. È il secondo rinvio del lancio, inizialmente previsto per quest'anno, e poi slittato al prossimo, tanto che è stato cambiato il nome in «98».

All'origine dello slittamento del battesimo, il rischio «baco»: un'istruzione sbagliata, un carattere fuori posto, che può mettere in discussione il funzionamento di alcune parti del software, sempre più complesso. I «bachi» non si manifestano subito, emergono in particolari circostanze, ad esempio combinando due istruzioni che di solito non si usano mai o mai insieme. Al momento si sta veri-

ficando il programma con il ricorso ad utenti-cavie che lo «trattano» nel peggiore dei modi, con comandi sbagliati ed istruzioni assurde per vedere come reagisce. Il metodo «a prova di idiota»: pur immettendo i comandi più assurdi o richiedendogli prestazioni impossibili, il software deve resistere, indicare l'errore ma non bloccarsi o mandare in tilt il computer. Evidentemente le verifiche stanno prendendo più tempo del previsto.

Le novità però non si limitano alla Microsoft. Un nuovo amministratore delegato, anche se «ad interim», approda alla Apple, altro colosso dell'informatica. Ed un nome che del gruppo di Cupertino (California) è più che familiare. Si tratta infatti di Steve Jobs, una figura importante nel settore dell'informatica di massa, forse quella più importante: nel 1976, quando aveva appena ventidue anni, nel garage di casa inventò, con l'aiuto di Steve Wozniak, il computer Macintosh. Fu l'avvio dell'era del concetto di pc che agli inizi degli anni '80 si trasformò in una vera e propria fe-

bre che contagiò milioni di americani e che convinse Jobs ad interrompere gli studi di fisica per seguire da vicino il futuro del suo prodotto. E nacque così la Apple Computer. Seppure per pochi mesi, giusto il tempo di individuare il nuovo responsabile, Jobs guiderà la sua vecchia creatura, nel tentativo di rivitalizzarla definendone le nuove strategie, mantenendo anche l'incarico di consigliere speciale.

Torniamo alla Microsoft. La notizia del rinvio del lancio mondiale di Windows '98 innesca il timore, e l'andamento del titolo lo ha confermato, che l'azienda di Redmond non ripeta l'exploit di profitti realizzato con programmi come Windows 3.1 e Windows '95. In casa Microsoft sembra però che il clima sia sereno, con il conforto degli analisti che prevedono ricavi per centinaia di milioni di dollari se solo il 10% degli oltre cento milioni di utenti del best seller Windows '95 passerà al nuovo sistema operativo, la cui novità maggiore è rappresentata dalla completa inte-

grazione con Internet.

Non solo. Secondo il Wall Street Journal, il colosso di Bill Gates ha un'ormidabile asso nella manica, una sorta di «Santo Graal» dell'era digitale: un nuovo utilizzo del cavo e dei sistemi di trasmissione per inviare segnali digitali ad alta velocità che possono essere fruiti come film, sito Internet o mezzo per trasmettere pubblicità. Il tutto su un semplice schermo televisivo, attraverso un decoder da circa 300 dollari.

Ad inventarlo è stata la consociata WebTV Networks Inc. di Microsoft e a giudizio dell'autorevole quotidiano finanziario sarà un'arma decisiva per convincere gli operatori via cavo e proprietari di sistemi di trasmissione via satellite a dividere la ricca torta dei servizi televisivi disponibili in futuro. Anche se non mancano cautele, miste a scetticismo, nell'industria del cavo che teme di essere scavalcata nella trasmissione di segnali e dati nelle case attraverso la tv.

Enzo Castellano